

Perché sosteniamo le piccole associazioni di volontariato

Silvana Galassi

Secondo l'economista Dambisa Moyo, originaria dello Zambia, sono gli aiuti dei Paesi ricchi a quelli poveri dell'Africa a costringerli a una perenne adolescenza economica, creando una dipendenza paragonabile a quelle dalle droghe¹. Secondo il Foundation Center (ora Candid) e l'African Grant Makers' Affinity Group (AGAG), i finanziamenti delle fondazioni statunitensi all'Africa sono aumentati di più del 400%, da 288,8 milioni di dollari nel 2002 a quasi 1,5 miliardi nel 2012. La maggior parte di questi finanziamenti, tuttavia, è andata a organizzazioni con sede al di fuori dell'Africa per mantenere grandi ONG internazionali. La quota di finanziamenti per le organizzazioni con sede in Africa è addirittura diminuita durante questo periodo. Il sistema attuale dei finanziamenti per lo sviluppo è progettato per rendere le istituzioni africane dipendenti dai donatori internazionali e per mantenere indispensabile l'intermediazione delle cosiddette INGOs (ONG internazionali) accusate di "trattenere" una parte dei fondi per la copertura della loro operatività. Ad oggi più del 90% delle Organizzazioni della Società Civile (OSC) africane risulta dipendente da fondi internazionali spesso canalizzati dalla INGOs².

C'è anche un altro aspetto che rende difficoltoso il miglioramento delle condizioni di vita dei Paesi poveri, nonostante il flusso di aiuti economici da quelli ricchi, che riguarda la pretesa di esportare il nostro modello di sviluppo in situazioni caratterizzate da condizioni ambientali e culturali completamente diverse. Incuranti dei disastri ecologici e dell'iniquità sociale che il modello di sviluppo occidentale ha sinora causato, si ripropone lo stesso approccio aggressivo nei confronti di ecosistemi che già subiscono l'effetto degli sconvolgimenti climatici causati dai Paesi a reddito più elevato.

Per tutti questi motivi, molte associazioni di volontariato che costituiscono la rete capillare di aiuti ai Paesi più poveri dell'Africa, hanno adottato una strategia alternativa a quella delle grandi organizzazioni internazionali, basata su due pilastri fondamentali:

- costruire una progettualità basata sulle necessità espresse della popolazione locale, privilegiando ogni iniziativa che vada nella direzione dell'autosostentamento e dell'autodeterminazione
- destinare ogni ricavo delle donazioni ai progetti da realizzare nei villaggi senza retribuire il lavoro dei volontari che operano nei Paesi dove vengono raccolti i fondi

Abbiamo anche capito che esiste una priorità per il miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali dell’Africa, che consiste nella promozione della condizione delle donne attraverso l’alfabetizzazione e l’accesso al lavoro. Le donne dei villaggi chiedono di acquisire la conoscenza della lingua anche per poter avere una maggiore rappresentanza nella politica, attraverso la quale ritengono di poter accelerare la propria emancipazione.

Questo modo di porsi, in posizione di ascolto e di osservazione delle persone con le quali siamo venuti in contatto, ci ha permesso di tessere rapporti di reciproca stima e fiducia, piuttosto che di subalternità come avviene nel caso dei progetti gestiti “a distanza” da molte organizzazioni di aiuto internazionali.

1. Moyo D. La carità che uccide. Come gli aiuti dell’Occidente stanno devastando il Terzo Mondo, Rizzoli, 2010
2. Moyo B., Immafidon, K., BARRIERS TO AFRICAN CIVIL SOCIETY: BUILDING THE SECTOR’S CAPACITY AND POTENTIAL TO SCALE UP, <https://www.raceandphilanthropy.com/files/docs/Summary-Report-Barriers-to-African-Civil-Society-%E2%80%93-Vodacom-Safaricom-Vodafone-Foundation-2021.pdf>